



**Verona 4 maggio 2008**

Palazzo della Gran Guardia - Piazza Brà

L'ASSOCIAZIONE GRUPPO CINOFILO VERONA  
organizza il convegno:

# L'AGGRESSIVITÀ

Quello che c'è di bene  
nel cosiddetto  
male



prograf.it

Con il patrocinio di:



**ATTI DEL CONVEGNO**

## RAZIONALE CONVEGNO

1. Viaggio dentro l'aggressività, cos'è e a cosa serve.
2. L'aggressività del cane: è una questione di razza?
3. Il cane ha l'aggressività? Può servirci o ci è servita nel corso degli anni?
4. L'aggressività del cane possiamo controllarla?
5. Quali sono le normative vigenti? Sono valide?

### 1. La vita;

l'aggressività è la vita.

Ogni essere vivente è portatore di un progetto: continuare la specie.

La distinzione tra un essere vivente e un inerte è data dalla presenza, nell'essere vivente, delle pulsioni, l'essere vivente infatti, ha dentro di sé un generatore di energia psichica che spinge l'individuo a pensare e ad agire, questo generatore è dato dalla fusione della pulsione sessuale e della pulsione aggressiva.

In ogni pensiero e in ogni azione vi è la presenza di ambedue le pulsioni che si fondono assieme.

La pulsione sessuale ci spinge a compiere delle scelte che ci consentono di raggiungere l'obiettivo primario per ogni essere vivente: continuare la specie;

la pulsione aggressiva ci spinge ad agire, ogni qual volta qualche ostacolo si frappone tra noi e il raggiungimento del nostro obiettivo, perciò al manifestarsi di un ostacolo, si avrà una manifestazione aggressiva che servirà per abbattere l'ostacolo.

L'aggressività è un elemento fondamentale della vita, senza l'aggressività non ci può essere la vita.

### 2. Anche per il cane l'aggressività è un elemento fondamentale della vita, come per tutti gli essere viventi, ma l'aggressività si diversifica rispetto alla razza?

C'è qualche gene che programma un cane ad essere più aggressivo di un altro?

Le nostre aspettative, soprattutto quelle inconse, la cultura in cui è immerso, l'educazione che avrà il cane, possono incidere sulla sua aggressività?

### 3. Le potenzialità aggressive del lupo, sono state un elemento determinante che ha spinto l'uomo a condividere con lui un viaggio che dura da più di diecimila anni.

Quei lupi oggi sono cani, che abbiamo modificato nella morfologia, adattandoli alle nostre esigenze, ma le loro potenzialità aggressive rimangono intatte, con un'efficacia diversa a seconda della razza, in quanto è la mole del cane a caratterizzarla: l'aggressività di un alano può essere più devastante di quella di un chihuahua.

L'uomo si è da sempre servito dell'aggressività del cane, lo ha portato con sé in guerra, gli ha fatto fare la guardia ai propri armenti e alla propria casa, si è fatto aiutare nella caccia.

È ingiusto meravigliarci, oggi, della sua aggressività, dopo averlo usato tanto proprio per quella caratteristica?

Lui è rimasto un servo devoto e coerente, siamo noi che, a seconda dell'occasione, lo trasformiamo da eroe in assassino, con estrema disinvoltura.

Nella convivenza odierna, così affollata, anonima e individualista, in cui ci ritroviamo a vivere nelle nostre grandi città, apriamo sempre più spesso la nostra casa ai cani.

La convivenza con il cane è cambiata: accogliamo i cani nelle nostre case perché ci servono, soprattutto, per coprire le carenze che questa vita, sempre più frenetica ci impedisce di colmare.

A volte queste carenze sono a noi inconsce, ma non lo sono per il nostro cane, che si impegna a colmarle.

4. Le conoscenze sull'aggressività, che si hanno grazie agli studi e agli approfondimenti scientifici, ci permettono di conoscerla e di comprenderla fornendoci di conseguenza gli elementi fondamentali per gestirla al meglio.

Il cane è un animale sociale che instaura un rapporto di branco con la famiglia con cui vive.

All'interno di un branco, è il capo branco che gestisce l'aggressività, anche attraverso la formazione di una cultura e di una morale che trasmette al resto del branco.

È opportuno, per tanto, comprendere a chi spetti il ruolo del capo branco, a noi umani oppure a lui cane?

Per limitare i possibili danni dovuti a reazioni aggressive dei cani, forse, più che individuare delle ipotetiche razze pericolose, è opportuno considerare che i cani sono portatori di una aggressività potenzialmente pericolosa e come con tutte le cose che sono potenzialmente pericolose, vanno concesse solo a chi ha dimostrato di conoscerne la pericolosità e sa come gestirla.

## **AGGRESSIVITÀ, AGGRESSIONE E VIOLENZA - DEFINIZIONI E ORIGINI NELL'EVOLUZIONE BIOLOGICA E CULTURALE**

*Prof. Piero P. Giorgi - Adjunct Professor*

*Australian Centre for Peace and Conflict Studies*

*Faculty of Social and Behavioural Sciences, University of Queensland (Brisbane)*

La neuroscienza è una delle discipline di punta dell'attuale ricerca biomedica e le continue scoperte sul sistema nervoso hanno importanti implicazioni per la nostra vita quotidiana, dallo sviluppo del comportamento umano (Ellis e Bjorklund, 2005) al rapporto tra esseri umani e animali (Marchesini, 2005), dall'educazione del cane (Capra e Robotti, 2006) allo studio sulla mente delle api (Celli, 2008). Purtroppo la letteratura sull'aggressività, in particolare, è una vera giungla semantica: abbiamo molti termini che sono usati come sinonimi e poca chiarezza di concetti. In questo lavoro prenderò brevemente in esame questo problema con riferimento ad animali ed esseri umani e nel contesto dell'evoluzione biologica e culturale.

Nella scienza, prima di porsi domande, fare ricerca e proporre ipotesi, occorre chiarire termini e concetti, altrimenti si rischia di confondere una semplice mancanza di comunicazione con una vera differenza d'opinione. Ho quindi proposto (Giorgi, 2001, 2008) di sfruttare l'esistenza di termini diversi per migliorare la qualità del discorso, aggiudicando ad ognuno significati diversi e definizioni precise.

L'aggressione è un comportamento specifico reperibile in quasi tutti gli esseri viventi del regno animale, dal grazioso anemone di mare al temibile leopardo, con funzioni varie ma soprattutto nutritive. Negli animali inferiori questo comportamento è di norma congenito (istintivo), mentre nei mammiferi superiori (carnivori e primati) è in gran parte definito dopo la nascita (acquisito). In questo caso esiste una potenzialità funzionale, prevista del programma di sviluppo della specie, la quale deve essere completata da esperienze post-natali specifiche che guidano la fase finale dello sviluppo del cervello. Questa fase post-natale è di grande valore adattativo ed è particolarmente importante negli esseri umani.

L'aggressività è una predisposizione comportamentale, non un comportamento, la quale definisce aspetti quantitativi, non qualitativi (cioè 'quanto', non 'cosa'), di norma attraverso meccanismi congeniti. In aggiunta a questi meccanismi, nei mammiferi le

esperienze post-natali possono aumentare o diminuire il livello di aggressività in modo permanente, mentre situazioni contingenti lo possono fare in modo transitorio. Ma il comportamento aggressivo specifico ('cosa' viene fatto) rimane definito come detto sopra.

La violenza è un comportamento specifico, con le stesse caratteristiche dell'aggressione ma reperibile solo negli esseri umani. L'attribuzione di un termine speciale riservato a noi è giustificata dal fatto che pratichiamo in larga scala l'oppressione, il ferimento e l'uccisione di membri della nostra stessa specie. Questo comportamento, molto specifico, contrario alla logica evolutiva e unico in natura necessita un termine a parte. Come gli altri primati onnivori, *Homo sapiens* è sopravvissuto alla selezione naturale raccogliendo cibo vegetale e cacciando animali. Ha quindi buoni livelli di aggressività e dimostra comportamenti aggressivi verso piante e animali. Solo circa 8.000 anni fa ha cominciato ad aggredire anche altri esseri umani, non per ragioni alimentari, ma, al contrario, come conseguenza particolare dell'invenzione della produzione di cibo (Giorgi, 2008, pp. 85-93). Quindi gli esseri umani possono dimostrare sia aggressione che violenza, mentre un lupo o un cane, per esempio, non possono essere violenti. Infatti molte specie di carnivori hanno comportamenti particolari per arrestare una possibile aggressione intraspecifica (posture di arresa) prima che causi danni gravi o la morte (Eibl-Eibesfeldt, 1975).

Vediamo ora le origini evolutive dei cani e la storia della loro associazione con gli esseri umani. Questa analisi può suggerire spiegazioni interessanti anche sul comportamento sociale umano.

Dopo alcune polemiche sull'origine evolutiva dei cani domestici, i dati delle analisi genetiche di Robert K. Wayne (University of California, Los Angeles) permisero nel 1993 di stabilire che probabilmente tutte le razze di cani conosciute attualmente non derivano dall'ipotetica specie di *Canis familiaris*, ma dall'addomesticamento del lupo grigio, *Canis lupus*, come ormai accettato dagli autori del prestigioso catalogo dei mammiferi del mondo (Wilson et al., 2005). Non possiamo conoscere le modalità precise, ma è probabile che qualche decina di migliaia di anni fa i lupi e gli esseri umani abbiano condiviso la stessa distribuzione geografica (regioni temperate-fredde) e modalità di caccia (in gruppo), siano dapprima entrati in competizione e poi si siano associati dopo un processo di addomesticamento (simbiosi mutualistica). I cuccioli di lupo riportati al campo base furono probabilmente allevati e selezionati per docilità,

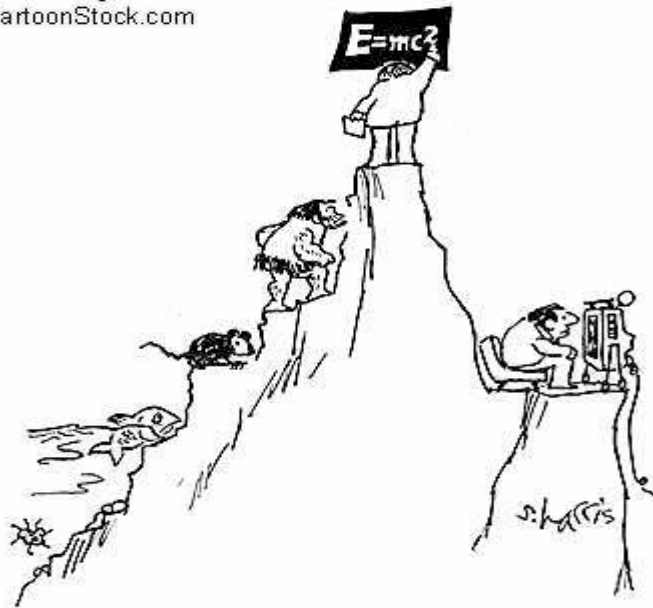
obbedienza e capacità di collaborare con gli esseri umani nella caccia e nella difesa da altri carnivori predatori.

L'addomesticamento e la selezione artificiale praticati sul lupo nel Paleolitico dai raccoglitori di cibo sono biologicamente interessanti (vedi sotto) e anticiparono le stesse pratiche usate più tardi nel Neolitico dai produttori di cibo, cioè gli allevatori di bestiame (ovini e bovini) e di piante (grano, riso e granturco). Questi ultimi allevano bestiame per pure ragioni alimentari, mentre i cacciatori preistorici allevarono i lupi per avere collaboratori, difensori ed amici (nel caso degli Aborigeni australiani anche per scaldarsi la notte). Queste motivazioni antiche sono rimaste ancora oggi, anche se messe in pratica in modi diversi.

La selezione

artificiale agisce

© Original Artist  
Reproduction rights obtainable from  
[www.CartoonStock.com](http://www.CartoonStock.com)



fondamentalmente come la selezione naturale, con la differenza che l'elemento selezionante è l'essere umano con le proprie intenzioni ben precise (qui si tratta di vero intelligent design), non i cambiamenti ambientali ai quali piante ed animali devono adattarsi in natura. La selezione artificiale dipende ugualmente dalla variabilità genetica (non necessariamente dalle mutazioni) ed è molto più rapida perché guidata ed aiutata dalla eliminazione riproduttiva degli individui non voluti. Nella sua scoperta della selezione naturale (non dell'evoluzione) Charles Darwin fu chiaramente ispirato dal lavoro degli allevatori (Blackmore e Page, 1989).

L'addomesticamento agisce fundamentalmente come l'educazione post-natale dei carnivori e dei primati. Esistono predisposizioni comportamentali (vedi sopra) di natura congenita sia nei cani che negli esseri umani. Nei cani rappresentano vaghi comportamenti istintivi (acquattarsi ed avvicinarsi furtivamente alla preda) poi completati e raffinati dall'addomesticamento; i cani da pecore devono essere addestrati dal pastore, pur sfruttando gli istinti di cui sopra. Negli esseri umani, invece, gli istinti sono stati quasi completamente eliminati e il ruolo dell'esperienza postnatale è determinante. Sono rimasti pochissimi comportamenti congeniti – cercare la mammella e succhiare il capezzolo alla nascita, afferrare oggetti che entrano nel campo visivo e nuotare all'età di circa un anno – e la gloriosa tendenza ad essere curiosi ed esplorativi, tendenza che purtroppo viene presto inibita a scuola. Per il resto il comportamento individuale è in gran parte acquisito (non insegnato verbalmente) nei primi 5-6 anni di vita, mentre quello sociale è acquisito (non insegnato verbalmente) tra i 7 e 12-13 anni (Piaget, 1977). Dopo questa età gli adulti si illudono di poter 'insegnare' verbalmente le buone maniere, i valori, le tradizioni, la religione, ecc., ma è troppo tardi. Certo, al quello stadio si può insegnare la matematica, la storia e la geografia, ma l'essere umano ha già infilato la sua strada esistenziale all'insaputa dei genitori e degli educatori, ma non all'insaputa del sistema commerciale che si fabbrica i suoi consumatori all'età giusta e nel modo appropriato. Negli ultimi 50 anni il sistema commerciale ha avuto mano libera nella definizione degli esseri umani dei paesi cosiddetti occidentali, così come una buona scuola di obbedienza per cani offre un pacchetto di prodotti adatti alla razza e alla tipologia comportamentale richiesta. Non coscienti di questo non abbiamo protetto i nostri figli dalle nuove barbarie (Pontara, 2006). Così Homo technologicus s'illude di modernizzarsi, ma quelle che lo fanno sono solo le macchine, mentre il suo cervello sta degenerando. La sua intelligenza tecnica forse si raffina, ma quella umanistica, affettiva, naturalistica e spirituale (che lo rendono un essere umano) fanno grandi passi indietro rispetto alle generazioni precedenti.

Queste ultime considerazioni introducono la discussione sul rapporto tra evoluzione biologica e evoluzione culturale. In realtà tutte le specie di animali sociali (lupi, cani ed esseri umani inclusi) sono stati definiti da un fenomeno di evoluzione bioculturale, non biologica.

Il processo evolutivo bioculturale opera nelle specie che necessitano una ulteriore specificazione postnatale del cervello e del comportamento per essere completamente adattate all'ambiente in cui si trovano. Ad esempio, un leoncino impara dalla madre a riconoscere le proprie prede e a catturarle. Senza questa esperienza di sviluppo non sopravviverebbe in natura. Si tratta quindi di un caso di evoluzione parallela nella quale i cambiamenti nelle predisposizioni comportamentali genetiche hanno proceduto in concerto con i cambiamenti nella cultura di una popolazione umana o animale. Negli esseri umani la cultura si trasmette da una generazione all'altra abbastanza fedelmente grazie alle tradizionali tendenze conservatrici. Le strutture fisiche del corpo e le predisposizioni comportamentali (vedi sopra) si trasmettono abbastanza fedelmente attraverso l'informazione biologica, cioè l'ovulo e i geni (Giorgi, 2001, pp. 47-85).

Il comportamento aggressivo (presente in cani ed esseri umani) può essere usato per studiare i meccanismi bioculturali. Supponiamo che un bambino sia nato con un'alta predisposizione comportamentale all'aggressività (vedi sopra), una caratteristica congenita che non definisce di per sé alcun comportamento specifico ('cosa' fare). A questo bambino basterà una canalizzazione (modello culturale) abbastanza debole per acquisire comportamenti aggressivi specifici. Deve però essere esposto a modelli postnatali aggressivi, senza i quali non acquisisce niente, anche con forti livelli congeniti di aggressività. Lo stesso vale per bambini nati con livelli molto bassi di aggressività: l'acquisizione sarà lenta e di qualità forse inferiore, ma, con una canalizzazione culturale sufficiente, anche lui ad un certo punto saprà rubare e uccidere.

Anche fra le razze di cani e nei singoli individui esistono diversi livelli di predisposizioni all'aggressività, ma le esperienze postnatali possono condizionare fortemente il tipo di comportamento anche nei cani. Tenendo conto che i cani, a differenza degli esseri

umani, alla nascita hanno un repertorio comportamentale congenito abbastanza ricco, anche se non definito completamente, ci si deve aspettare che capitino incidenti. Se si compra un cane di una razza selezionata per la predisposizione aggressiva, lo si manda anche ad una scuola per acquisire tecniche specifiche per attaccare gli sconosciuti, poi lo si installa in una casa ricca da difendere dai ladri, ma nella quale c'è anche un bimbo appena nato, allora si cercano guai. Ma capita ancora. Anche i vicini sono potenzialmente in pericolo. Il comportamento violento degli esseri umani invece non si presta allo studio dei meccanismi bioculturali, perché non c'è nessuna componente biologica in un essere umano che opprime, ferisce e uccide un altro essere umano, come potrebbe esserci invece per ferire e uccidere un animale. Vi sono diverse prove neurobiologiche ed antropologiche per esserne così sicuri (Giorgi, 2001, 2008), benché la letteratura delle scienze sociali e politiche continui a perpetrare l'idea antiquata della violenza congenita negli esseri umani. Questa sede non si presta ad una discussione dettagliata di una questione che persiste caparbiamente solo a causa delle barriere esistenti tra materie umanistico-sociali e materie scientifiche. In breve, la violenza appartiene al repertorio dei comportamenti specifici sociali, i quali negli esseri umani non possono essere definiti dal DNA. Le connessioni del cervello che mediano il comportamento sociale maturano tardi, tra 7 e 12 anni circa, sotto l'influenza specifica dei modelli sociali. Le culture con modelli sociali preistorici (cacciatori-raccoglitori) studiate nel XX secolo prima che fossero acculturate o eliminate, erano nonviolente, cioè mancavano essenzialmente di violenza strutturale e diretta (fisica), e di guerra (Giorgi, 2008, pp. 60-66). L'arte rupestre risale a 40.000 anni fa ed essenzialmente non mostra immagini che facciano pensare ad eventi violenti tra esseri umani (Giorgi e Anati, 2004; Giorgi, 2008, pp. 67-76). Immagini di armi non da caccia e di guerrieri appaiono solo nel periodo Neolitico (7-8.000 anni fa nel Medio Oriente). Il sistema genetico relativo allo sviluppo del cervello non può essere cambiato negli ultimi 30.000 anni, per cui l'ipotesi di una violenza congenita ed inevitabile non sembra avvalorata da alcuna prova scientifica. Un'ipotesi su come sia emersa abbastanza recentemente la violenza strutturale e poi quella diretta per evoluzione puramente culturale (quindi reversibile) è stata offerta (Giorgi, 2008, pp. 85-100) e dovrà essere controllata con ricerche apposite. Autori che negano la violenza congenita hanno pubblicato fin da 1905 e continuano a pubblicare attualmente (Giorgi, 2008, p. 20-22), ma non godono dell'attenzione dei mass media. L'evoluzione biologica è tipicamente lenta, mentre quella culturale è tipicamente rapida, perché si basa sulla eredità dei caratteri acquisiti (trasferimento culturale alla prole), metodo ereditario che è impossibile nell'evoluzione biologica. Circa 8.000 anni fa l'evoluzione bioculturale umana (lenta) si è arrestata, mentre un processo rapido di

evoluzione puramente culturale ha spinto la maggior parte degli esseri umani in un modello sociale violento per il quale non erano stati concepiti dalla selezione naturale (bioculturale). Purtroppo il nostro immaginario sugli esseri umani è soprattutto storico, quindi dominato da violenza e guerra. Questa miopia antropologica ci sta costando parecchio, perché non abbiamo ancora l'intenzione di mettere in questione l'ideologia della violenza e di riconoscere la nostra umanità come nonviolenta. Eppure l'incidenza della depressione cronica sta aumentando rapidamente, segno di un malessere grave e di una discrepanza sempre maggiore tra natura umana nonviolenta e lo zoo violento in cui ci siamo rinchiusi (Giorgi, 2008, pp. 132-142).

Esseri umani e cani cominciarono a collaborare decine di migliaia di anni fa. Cerchiamo di continuare questa associazione su basi reciprocamente dignitose.

## Bibliografia

Blackmore, V. e Page, A. (1989) *Evolution – The great debate*. A Lion Book, Oxford.

Capra, A. e Robotti, D. (2006) *Educare il cane con gentilezza – I nuovi metodi di insegnamento*. Il Sole 24 Ore Edagricole, Bologna.

Celli, G. (2008) *La mente dell'ape – Considerazioni tra etologia e filosofia*. Editrice Compositori, Bologna.

Eibl-Eibesfeldt, I. (1975) *Ethology – The biology of behavior*. Holt and Rinehart, New York.

Ellis, B.J. e Bjorklund, D.F. (2005) *Origins of the social mind*. The Guilford Press, New York.

Giorgi, P.P. (2001) *The origins of violence by cultural evolution*. Minerva E&S, Brisbane. Questa seconda edizione è esaurita e può essere scaricata al sito <[www.pierogiorgi.org](http://www.pierogiorgi.org)>

Giorgi, P.P. (2008) *La violenza inevitabile – Una menzogna moderna*. Jaca Book, Milano.

Giorgi, P.P. e Anati, E. (2004) "Violence and its evidence in prehistoric art – A comparison of ideas", in E. Anati (a cura di), *Prehistoric and tribal art – New discoveries, interpretations and methods*, pp. 263-269. Edizioni del Centro, Capo di Ponte, Brescia.

Marchesini, R. (2005) *Zooantropologia applicata*. Perdisa Editore, Ozzano Emilia.

Piaget, J. (1977) *The development of thought*. Viking Press, New York.

Pontara, G. (2006) *L'antibarbarie – La concezione etico-politica di Gandhi e il XX secolo*. EGA Editore, Torino.

Wilson, D.E. e Reeder, D.M. (a cura di) (2005) *Mammal species of the world – A taxonomic and geographic reference* (3° edizione). Johns Hopkins University Press, Baltimore.

**"ETOLOGIA DELL'AGGRESSIVITÀ"**

*dott.sa Nadia Francia - etologa nel Reparto di Neuroscienze comportamentali, Dipartimento di Biologia cellulare e Neuroscienze, Istituto Superiore di Sanità.*

L'eccessiva aggressività rappresenta il problema comportamentale più frequentemente riportato nel cane domestico (*Canis familiaris*). In particolare, gli episodi di aggressioni canine nei confronti dell'uomo, registrati negli ultimi anni (forse anche eccessivamente amplificati da giornali e televisioni), hanno creato un vero e proprio stato di emergenza sanitaria, e il 9 settembre del 2003, il Ministro Girolamo Sirchia (in una Ordinanza d'urgenza, per la tutela dell'incolumità pubblica), ha redatto una lista di 93 razze canine ritenute potenzialmente pericolose. Tuttavia, il 17 ottobre del 2003, il Consiglio Superiore della Sanità ha attestato che non esistono "razze pericolose" in quanto tali. A seguito di tale parere, l'elenco è stato ridotto dapprima a 18 razze e, più recentemente, a 17, con l'esclusione dalla lista ufficiale del mastino napoletano.

Un crescente numero di osservazioni etologiche indicherebbero che la storia genetica può certamente influire sui livelli di aggressività del cane; tuttavia, anche l'ambiente sociale in cui l'animale viene allevato, soprattutto durante il periodo critico dello sviluppo corrispondente alla "fase di socializzazione" (dalla terza alla dodicesima settimana di vita, con un picco di massima sensibilità compreso tra la sesta e l'ottava settimana), gioca un ruolo fondamentale nel determinare i futuri partner sociali e le modalità di approccio e di interazione sociale sia intra- sia inter-specifica. Oltre a stabilire le relazioni di attaccamento sociale, tale fase dello sviluppo, risulterebbe critica anche per la determinazione dell'attaccamento all'ambiente fisico ("*site attachment*"). In particolare, le esperienze fatte dal cucciolo durante questa fase precoce dello sviluppo sarebbero cruciali nel determinare le paure acquisite e quanto queste in futuro incideranno sul comportamento dell'adulto. Pertanto, allevare il cucciolo in un ambiente socialmente arricchito, che sia stimolante anche dal punto di vista fisico, può contribuire a ridurre l'incidenza di problemi comportamentali correlati all'aggressività da adulto, migliorando i livelli di benessere del cane e la qualità del rapporto con il partner umano.

**“LA GENETICA DELL’AGGRESSIVITÀ”**

*prof. Randi Ettore - Dirigente di ricerca e responsabile del Laboratorio di Genetica dell'Istituto - Nazionale per la Fauna Selvatica*

Il termine “aggressività” indica una serie complessa di comportamenti che sono di difficile definizione e misura. I comportamenti “aggressivi” hanno differenti funzioni biologiche, molte delle quali svolgono ruoli positivi nella sopravvivenza ed evoluzione delle popolazioni animali. Alcune espressioni dell’aggressività hanno invece risvolti problematici o addirittura “patologici”. I comportamenti aggressivi sono determinati in parte da moduli funzionali del sistema nervoso centrale (che hanno base genetica e biochimica), in parte dallo sviluppo della personalità (anche negli animali) e dagli specifici condizionamenti ambientali, sociali e culturali in cui ogni individuo si trova a nascere, crescere e vivere. La genetica dell’aggressività sta compiendo i suoi primi passi, nel tentativo di identificare geni che determinano comportamenti aggressivi, e di capire se i “geni” dell’aggressività siano eventualmente presenti e frequenti in particolari popolazioni, “razze” o individui. In genetica umana e di altre specie di mammiferi (per es., i canidi), spesso si parla di individui o di “razze” particolarmente aggressive. Il concetto di “razza” nasce storicamente per identificare ceppi di animali domestici allevati, e si applica quindi esclusivamente alla zootecnia. Perciò in biologia si parla di “popolazioni” animali e non di razze. In antropologia si parla di “etnie” umane e non di razze. Le razze canine originano molto recentemente, negli ultimi 150 anni, cioè da quando sono stati definiti standard morfologici e sono stati istituiti libri genealogici chiusi, orientati a controllare la riproduzione in consanguineità di un numero spesso molto esiguo di individui. E’ possibile che, in conseguenza della selezione per tipi morfologici particolari (es., cani da difesa o da combattimento), o in conseguenza dell’inbreeding, si producano razze di cani in cui la frequenza di individui aggressivi sia più alta che in altre. La genetica dell’aggressività ci dice che:

- 1) l’addomesticamento è un processo di selezione genetica (quasi sempre praticata inconsapevolmente) che produce animali docili, e quindi modifica il controllo dei comportamenti aggressivi;
- 2) è possibile selezionare artificialmente (in laboratorio) ceppi di animali più “docili” o più “aggressivi” del normale;
- 3) in queste linee di selezione i comportamenti aggressivi sono controllati da numerosi geni che hanno effetti multipli, che cioè agiscono in maniera complessa

su molti caratteri (per es., sviluppo del sistema nervoso centrale, trasmissione dei segnali neurali, memoria, cicli riproduttivi, risposta immune ecc. ...);

4) le variazioni dei comportamenti aggressivi sono in gran parte controllate, anche negli animali di laboratorio, da cause non genetiche. Non esiste, quindi, il "gene" dell'aggressività. Comportamenti aggressivi apparentemente simili possono essere prodotti da cause fra di loro molto differenti: mutazioni genetiche, sviluppo embrionale e del sistema nervoso centrale, imprinting ed esperienze precoci di socializzazione, educazione. La responsabilità di chi alleva, addestra o semplicemente possiede cani di razze potenzialmente problematiche, sta quindi nell'evitare di generare comportamenti aggressivi nei singoli individui tramite corretti programmi di training.

**"SELEZIONE DELLA RAZZA E AGGRESSIVITÀ"**

*dott.sa Manciooco Arianna - etologa nel Reparto di Neuroscienze comportamentali, Dipartimento di Biologia cellulare e Neuroscienze, Istituto Superiore di Sanità.*

Il comportamento aggressivo è una risposta naturale a stimoli ambientali avversi. In natura gli animali esprimono tale comportamento in situazioni di competizione per la riproduzione, per l'accesso al cibo, per il mantenimento dell'ordine gerarchico all'interno di un gruppo. Pertanto, in tale senso, l'espressione di tale comportamento da parte dei cani si può fare rientrare nella manifestazione di un normale repertorio comportamentale. Tuttavia, la selezione operata dall'uomo di componenti genetiche che, direttamente ed indirettamente, possono intervenire nell'influenzare l'esibizione di tale comportamento ha portato alla creazione di razze canine particolarmente aggressive. Paesi quali l'Inghilterra, il Giappone e la Cina storicamente si fecero artefici della selezione ed allevamento di cani di razza esclusivamente creati per il combattimento intra- ed inter-specifico. La selezione funzionale del cane di razza si basa sull'osservazione che determinate caratteristiche fisiche e psicologiche consentono al cane di svolgere in maniera migliore un determinato compito piuttosto che un altro. Partendo da queste considerazioni, nei cani creati per i combattimenti vengono ricercate e selezionate caratteristiche quali la forza fisica, il temperamento aggressivo, la resistenza al dolore. Inoltre, vengono preferiti e fissati tratti morfologici specifici quali la particolare forma della mascella, la specifica chiusura della bocca, la presenza di pelle sul collo. Comunque, pure riconoscendo l'esistenza di razze dotate di una potenziale spiccata aggressività, è necessario ridimensionare l'influenza genetica rispetto all'influenza ambientale e agli effetti dell'apprendimento. La messa al bando di intere razze canine e la criminalizzazione di alcune attività sportive non sembra rappresentare un'efficace soluzione al problema delle aggressioni incontrollate all'uomo o verso altri cani. Il verificarsi in altri paesi di cruente aggressioni da parte di razze considerate affidabili e l'utilizzo delle prove di lavoro come strumento di controllo dell'allevamento sono degli aspetti la cui considerazione non deve essere sottovalutata. Inoltre, la ricchezza di razze costituisce una biodiversità genetica che deve essere conservata, così come sono da considerare le implicazioni etiche presenti nel cancellare popolazioni animali testimoni della nostra storia. In conclusione, l'applicazione di normative fortemente restrittive non sembra poter risolvere il fenomeno delle aggressioni incontrollate, le quali possono, più verosimilmente, essere eliminate dalla diffusione di una corretta cultura cinofila ed una maggiore educazione di base alla psicologia canina.



**“ZOOANDROPOLOGIA E COMPORTAMENTO AGGRESSIVO”**

*dott. Marchesini Roberto - direttore della Scuola di Interazione Uomo - Animale*

Non tutti i problemi comportamentali del cane derivano dalla relazione, esistono infatti delle situazioni in cui il soggetto ha vissuto particolari iter esperienziali ed evolutivi che ne hanno compromesso l'equilibrio adattativo. D'altro canto è pur vero che molti dei problemi espressi dal cane, anche se di origine diversa, possono avere nella relazione un campo di espressione o di facilitazione quando non addirittura di incentivazione. Peraltro non dobbiamo dimenticare che non c'è problema comportamentale che non si rifletta sulla situazione, sovente dando luogo a corti circuiti di criticità. Questo ci fa capire che sempre in un caso di problema comportamentale, di qualunque titolo e di qualunque eziologia, occorre affiancare all'intervento sul soggetto una consulenza di relazione. Va subito detto che l'intervento zooantropologico sulla sistemica non è un servizio psicologico sul proprietario anche perché i fattori che posizionano la relazione su un particolare registro sono innumerevoli, non solo psicologici ma anche sociali, culturali, occasionali, talvolta semplicemente riconducibili a una scarsa informazione circa le opportunità che si rendono disponibili nella convivenza con il cane. L'intervento di consulenza zooantropologica tratta la relazione come un'entità che può essere analizzata rispetto all'adeguatezza e può essere riconfigurata sulla base di una prescrizione mirata di specifiche attività di relazione. Se per esempio la relazione è basata esclusivamente su interazioni di cura (dimensione epimeletica), cosicché il proprietario si rapporta al cane solo come genitore e attraverso attività parentale, si cercherà di sviluppare anche altre dimensioni, come quella ludica e quella collaborativa, attraverso attività piacevoli e gratificanti che gradualmente allarghino l'orizzonte relazionale del pet-owner.

Detto questo non dobbiamo comunque dimenticare che molti problemi comportamentali del cane hanno origine proprio da errori relazionali, pertanto non parliamo solo di un servizio di affiancamento ma di una vera e propria propedeutica all'intervento comportamentale sul soggetto. Il cane si trova costretto in una relazione inadeguata che si rivela sempre fonte di disagio, nelle diverse scansioni ossia emozionale, motivazionale, rappresentazionale con produzione di frustrazione, stress, ansia, stato conflittuale, fluttuazione emotiva e via dicendo. Questi stati sono sempre anticamere di problemi comportamentali più gravi e produttivi, come la sostituzione, l'irritazione, la compulsione, a loro volta primi stadi di situazioni patologiche destinate a evolvere in patologie più complesse. Le nostre attenzioni e carezze possono cioè trasformarsi agli occhi del cane in vere e proprie torture che derivano in tentativi di

trovare nuovi equilibri che purtroppo risultano il più delle volte disadattativi. Il comportamento di aggressione può essere esaminato anche sotto questo profilo – che non significa solo sotto questa focale ma anche grazie a questa focale. Se consideriamo ad esempio il posizionamento sociale del cane, causa di molti problemi nella relazione all'interno della famiglia, vediamo che la prevalenza di dimensioni affettive possono dare al cane indizi di posizionamento di leadership, alla base di problemi di aggressioni sociali, con tutte le possibili sfumature assumibili fino alla vera e propria sociopatia. Spesso infatti il proprietario vede nel cane la propria base sicura e imposta la relazione su continue richieste di conferme affettive che per il cane assumono la forma di richieste di protezione, con inevitabili conseguenze nel posizionamento sociale del cane all'interno del gruppo famiglia. Anche un'esagerata tendenza epimeletica porta a errori nell'impostazione del rito alimentare con possibili conseguenze nel posizionamento sociale. Chiaramente in questo caso se si vuole reimpostare la sistemica relazionale, ciò che comunemente viene definito "regressione sociale guidata" caratterizzata dal modificare gli indizi di alto posizionamento del cane (quali la gestione delle iniziative, delle risorse, del rapporto, della sistemica di gruppo), è indispensabile allargare la relazione oltre la strettoia affettiva. Un eccesso epimeletico può altresì compromettere lo sviluppo della seconda fase dell'attaccamento del cane (quello compreso tra il terzo e il quarto mese di vita) con deficit nella maturazione del distacco e possibili esiti ansiogeni, come l'ansia da separazione. Quello che i proprietari in genere ignorano in questa situazione particolarmente onerosa, e spesso liquidata con la frase "il cane fa i dispetti quando è solo", è che il problema non sta nella loro uscita di casa bensì nel modo in cui stanno in casa con il cane. Anche in questo caso la strettoia epimeletica non permette al pet-owner di sviluppare l'idea che il suo cucciolo di cinque mesi è in realtà un preadolescente che va aiutato a costruire la sua autonomia relazionale. Situazioni analoghe possono esitare da un eccesso ludico, che comporta continue fluttuazioni di arousal con difficoltà nella chiusura del comportamento, soprattutto se il proprietario interpreta il gioco come distrazione e non come palestra, assecondando e non indirizzando l'attività ludica. L'eccesso performativo e talvolta persino quello collaborativo possono dar luogo a situazioni di eccessiva centripetazione del cane, il cane letteralmente pende dalle labbra del proprietario, o di ansia da prestazione, con comportamenti sostitutivi o compulsivi che hanno funzioni compensative. Un'esagerazione nell'approccio estetico spesso altera il vissuto somestesico del cane (il sentire il corpo) con formazione di aree calde e comportamenti di aggressione da irritazione. Sono solo pochi esempi che tuttavia ci aiutano a capire come la relazione sia importante nella prevenzione dei disturbi comportamentali.



## **“TEST DI VALUTAZIONE DEL COMPORTAMENTO E RIABILITAZIONE DEL CANE AGGRESSIVO”.**

*dott.sa Alexa Capra - esperta in comportamento del cane.*

### **IL PROGETTO ENPA “EX-COMBATTENTI”**

Dal sequestro dell’ottobre 2002, il Centro per la Comunicazione e lo Sviluppo di Bra ha promosso la riabilitazione dei pit bull sequestrati al mondo dei combattimenti illegali con l’obiettivo di renderli adottabili, in seguito a una approfondita valutazione delle loro caratteristiche, e una scelta accurata dei futuri adottanti. Quando l’adozione non è considerata possibile, il progetto ha come obiettivo migliorare il benessere dei cani in canile.

Questo programma è iniziato nel luglio 2004 ed è tutt’ora in corso.

#### **Consiste dei seguenti elementi:**

- Due batterie di test del temperamento, il cui obiettivo è valutare le variazioni individuali nel comportamento.
- Un programma di arricchimento ambientale;
- Sessioni di lavoro con i cani;
- Test svolti per valutare le abilità acquisite dai cani attraverso la riabilitazione;
- Osservazioni comportamentali effettuate dallo staff del canile, volontari e educatori, attraverso schede che riportano comportamenti particolari o anormali esibiti dai cani nei recinti o fuori. E’ riportata la data di ogni osservazione.
- Ripetizione dei test per valutare l’affidabilità e la produttività degli stessi, e gli effetti della riabilitazione.
- Un progetto di ricerca scientifica, in collaborazione con la Facoltà di Laurea di Biologia di Torino, dottoressa Maria Cristina Lorenzi e con la Facoltà di Veterinaria di Milano, dottoressa Albertini. Tale progetto ha prodotto ad oggi cinque tesi sperimentali.

### **TEST DI VALUTAZIONE DEL COMPORTAMENTO INDIVIDUALE**

Obiettivo dei test di valutazione del temperamento è dare indicazioni obiettive e quanto più possibile esaustive sulle risposte dei diversi individui a stimoli di diverso tipo e intensità (stimoli di tipo sociale, ambientale, predatorio, di allarme...). La valutazione del comportamento individuale dei cani destinati all’adozione ha un valore nella gestione del canile perché permette di effettuare delle previsioni sulla (re)attività

dei cani nel nuovo ambiente, e, allo stesso tempo, informare il nuovo proprietario sulle caratteristiche del cane che sta per adottare. Questo dovrebbe ridurre le probabilità di restituzione del cane.

I test di valutazione del comportamento sono risultati essere due volte più efficaci nel prevedere i problemi di comportamento delle opinioni dello staff (Van der Borg et al. 1991). I test prevedono con sicurezza l'occorrere di problemi di aggressività e di separazione, indicando che questi problemi sono in largo grado indipendenti dal nuovo proprietario. La presenza di una bambola per predire l'aggressività verso i bambini ha identificato correttamente 5 su 7 casi in cui il cane realmente ha esibito aggressività verso bambini. Weiss e Greenberg (1997) in modo simile hanno trovato che i test comportamentali che identificano i tratti di paura/sottomissione hanno un elevato successo predittivo. I risultati dimostrarono un valore predittivo molto alto per: ansia da separazione, abbaio eccessivo, saltare sulle persone. Un valore predittivo alto per: tirare al guinzaglio, aggressività verso persone adulte, disobbedienza, aggressività verso cani/gatti.

### **LA SCELTA DEI TEST**

Uno dei compiti più complessi nell'analisi comportamentale è la scelta delle caratteristiche appropriate che dovrebbero misurare i moduli comportamentali, e il contesto entro il quale il comportamento dovrebbe essere valutato.

#### **Nella scelta dei test abbiamo considerato diversi fattori:**

- Il benessere del cane
- La sicurezza di persone e animali coinvolti nei test
- L'acquisizione di informazioni che risultassero utili nella riabilitazione e nel processo di adozione.

#### **I nostri obiettivi sono:**

- Valutare il comportamento del cane in generale
- Identificare caratteristiche comportamentali indesiderate
- Comparare le caratteristiche del gruppo pit bull con il gruppo di controllo
- Valutare gli effetti del programma di riabilitazione

I test che hanno evidenziato risposte aggressive riguardano: l'interazione con tre differenti partner sociali (una persona adulta che si avvicina al box, una bambola che simula l'incontro con un bambino, un cane adulto maschio); la competizione sulle risorse (ciotola con cibo, osso, altro); alcuni cani hanno esibito comportamenti aggressivi durante il test del gioco, correlati a un intenso stato di eccitazione.

## **VALUTAZIONE DEI TEST**

L'**etogramma** è il punto di partenza per ogni analisi approfondita.

Un etogramma è una descrizione comprensiva di tutti i singoli moduli comportamentali che costituiscono il repertorio completo di una specie o, nel caso di animali domestici, di una razza, che sono esibiti in specifiche condizioni ambientali.

**Valutazione oggettiva:** misura frequenza e durata, o da un punteggio a seconda del gradiente della risposta. I punteggi sono stati assegnati in senso crescente all'aumentare dell'intensità del comportamento aggressivo. Il criterio adottato per la costituzione della scala è il fatto che il comportamento esibito implichi o non implichi, anticipi o non anticipi, una riduzione della distanza tra i due soggetti, oppure che implichi o non implichi, anticipi o non anticipi, un contatto fisico di natura agonistico-aggressiva.

## **LA RIABILITAZIONE**

### **Gli obiettivi della riabilitazione:**

Acquisizione di competenze sociali

Favorire una interazione positiva con l'uomo

Aumentare le capacità di concentrazione e auto controllo

Sviluppare l'abilità dei cani a rilassarsi

Sviluppare le abilità mentali, emotive

Acquisizione di abilità utili per la gestione

Acquisizione di abilità utili per l'adozione

## **IL PROGRAMMA DI RIABILITAZIONE**

Il primo obiettivo del programma di riabilitazione è migliorare le interazioni interspecifiche, riducendo e possibilmente eliminando i segnali di stress e i comportamenti di disimpegno e paura.

Lo sviluppo delle competenze sociali dei cani è stato incoraggiato offrendo interazioni sociali positive, creando un legame con l'educatore e attraverso il rinforzo di comportamenti incompatibili, inizialmente di valore neutro, e quindi positivo.

*L'addestramento è un altro metodo utile per fornire stimolazione ai cani di canile. Questo può essere di particolare valore nei cani dei centri di recupero, considerato l'alto numero di questi cani che viene restituito poco dopo l'adozione a causa di problemi di comportamento."*

*(Reforging the bond - towards successful canine adoption. L. C. Marston, P. C. Bennet. AABS 83, 2003)*

Uno studio di Coppola et al. (2006) ha dimostrato che cani sottoposti a diversi tests di socievolezza erano meno stressati di altri. I tests che hanno evidenziato risultati positivi consistevano nell'interazione sociale tra cani e persone che, per un lasso di tempo in media di 45 minuti, li facevano giocare, li accarezzavano, insegnavano loro dei comandi costituendo una valida alternativa allo stare rinchiusi in un box tutto il giorno. Grazie a queste sessioni, nel quale lo stato di benessere del cane è stato migliorato, si è potuto valutare il temperamento del soggetto guadagnando informazioni utili ai fini di un'eventuale adozione.

### **RISULTATI DEL PROGETTO "EX-COMBATTENTI"**

#### **RIPETIBILITA' ED AFFIDABILITA' DEI TESTS COMPORTAMENTALI IN UN GRUPPO DI PIT BULL DEL PROGETTO ENPA "EX-COMBATTENTI" (Capra A., Gotta S., Lorenzi C. Facoltà di Biologia di Torino)**

La prima ricerca riguarda la ripetizione dell'intera batteria di test su un campione di 24 cani, metà dei quali hanno seguito un programma di riabilitazione; si è inoltre proceduto all'analisi dei dati raccolti nelle interviste post-adozione (follow-up). I test sono risultati essere uno strumento affidabile, la prevedibilità può essere migliorata aumentando la sensibilità della valutazione rispetto al grado di stimolazione subita dal cane in confronto alle condizioni di vita reale.

#### **VALUTAZIONI COMPORTAMENTALI NELL'AMBITO DI UN PROGETTO DI RIABILITAZIONE DI PIT BULL EX-COMBATTENTI**

Capra A., Marazzini L., Albertini M. Facoltà di Veterinaria di Milano

La seconda ricerca riguarda la comparazione tra le risposte comportamentali dei pit bull e di un equivalente gruppo di cani ospitati negli stessi canili, in tre dei test effettuati. I pit bull maschi risultano significativamente meno socievoli e più aggressivi rispetto a tutte le altre categorie in due dei tre test considerati, in parziale disaccordo con le caratteristiche normalmente attribuite alla razza (socievole e non aggressiva verso l'uomo, aggressiva verso i propri simili); si può desumere che il contributo preponderante al risultato globale di razza del gruppo studiato venga dai maschi di pit bull, più che dalle femmine.

## **"GESTIONE DELL'AGGRESSIVITÀ DEL CANE"**

*Romano Sparapan - Istruttore Cinofilo*

Qual è la differenza tra un essere vivente e una macchina?

Ci sono delle macchine che vedono meglio del miglior occhio, che sentono meglio del miglior orecchio, che hanno memorie più potenti e precise del miglior cervello, ma non esiste una macchina che ha la vita.

Che cosa differenzia un essere vivente da un inerte? E' il perseguimento della continuità della specie (teleonomia) e in modo particolare, gli strumenti che si hanno a disposizione per perseguire tale obiettivo: le pulsioni.

Le pulsioni, sono dei generatori di energia (psichica) che spingono l'individuo a pensare e ad agire; la pulsione sessuale spinge l'individuo a pensare e a fare tutte quelle cose che lo porteranno a riprodursi, la pulsione aggressiva, invece, spinge l'individuo a tutte quelle attività che servono per sgombrare la strada da eventuali ostacoli che impediscono il raggiungimento dell'obiettivo per cui viviamo: la continuità della specie.

Possiamo quindi dire che l'aggressività, come la sessualità, **è la vita**.

Osservando le manifestazioni dell'aggressività, la prima cosa che si nota, è la grandissima preponderanza di tale presenza tra soggetti della stessa specie (intraspecifica), mentre è rarissima tra soggetti di specie diversa (extraspecifica o interspecifica).

La molla che fa scattare l'aggressività intraspecifica è la competizione.

La continuità della specie, vuole che siano i migliori a riprodursi, in quanto danno più garanzie. L'aggressività intraspecifica è il motore della competizione.

I predatori, hanno la necessità di catturare e di uccidere le prede, l'aggressività extraspecifica è il motore della predatorietà.

Esiste poi un'altra molla che può scatenare l'aggressività: la paura, quando un soggetto si sente minacciato, va in aggressività, per difendersi, per tutelarsi.

Anche per il cane esistono questi meccanismi con una particolarità, il proprio branco è costituito anche da animali di specie diversa dalla sua, ma tutti i componenti del branco, li vede come dei cani e quindi, con loro manifesterà un'aggressività di tipo intraspecifico, con loro instaurerà una competizione per stabilire chi diventerà il soggetto "alfa". Questa aggressività, soprattutto per gli animali sociali, prende spesso delle forme ritualizzate, evitando quasi sempre i danni fisici, mantenendo in vita i contendenti. Anche le cure parentali rientrano nell'aggressività intraspecifica; come noi ci battiamo per dimostrare di essere i migliori e di meritarcì la continuità della specie, così i nostri figli diventano la concretizzazione di tale obiettivo, quindi, guai se,

con il loro comportamento, mettono in discussione tale principio. Come in un branco di lupi, anche nel branco del nostro cane, l'aggressività intraspecifica è di competenza del capobranco, ecco quindi la necessità di essere noi gerarchicamente superiori al nostro cane. Questa aggressività si potrà mettere sotto controllo, conoscendola e assumendo il ruolo di capobranco.

L'aggressività extraspecifica, è scatenata dalla predatorietà e non dobbiamo dimenticare che il cane è un predatore.

Quando il cane va in aggressività nei confronti dell'uomo, che non fa parte del suo branco, quindi verso un animale di specie diversa, manifesta un'aggressività determinata dalla paura o dalla predatorietà.

L'aggressività determinata dalla paura è molto negativa, poiché è irrazionale, imponderabile e inaffidabile.

L'aggressività determinata dalla predatorietà invece ha delle caratteristiche che possono essere molto positive, perché è razionale, affidabile e soprattutto, negli animali sociali, è messa a disposizione del capobranco.

Se conosciamo questa forma di aggressività e siamo gerarchicamente sopra il nostro cane, possiamo gestirla, assumendocene la responsabilità.

L'aggressività predatoria, si può dire che è inversamente proporzionale all'aggressività determinata dalla paura, più uno si sente predatore, meno si sente preda.

Attraverso un lavoro specifico, si può aumentare la predatorietà del cane, abbassando di conseguenza l'aggressività determinata dalla paura. Con questo lavoro riduciamo la possibilità di manifestazioni di aggressività determinata dalla paura, che come abbiamo visto è imponderabile e non è controllabile, contemporaneamente, aumentiamo l'aggressività determinata dalla predatorietà, che invece si può gestire; possiamo dire che questo tipo di intervento ci consente di prevenire l'aggressività del cane.

Freud, per comprendere meglio le pulsioni, le ha suddivise in sessuale e aggressiva ma, come ha poi sottolineato, bisogna sempre parlare di "fusione delle pulsioni", in quanto si manifestano sempre insieme, in ogni pensiero e in ogni azione vi è sempre uno scarico di entrambe. Anche l'aggressività, l'abbiamo divisa per comprenderla meglio, ma nelle sue manifestazioni si manifesta sempre in tutte le sue componenti.

Nella prevenzione, l'errore più grosso che si possa fare è ignorare l'aggressività, o peggio, pensare che se non la sveglia non esiste.

Purtroppo, la destinazione d'uso che diamo oggi al cane, rende più conveniente cavalcare l'idea che si può avere un cane senza aggressività, basta ignorarla.

Certamente però, per lavorare sull'aggressività, con l'obiettivo di prevenirne gli effetti devastanti, bisogna avere le giuste competenze, altrimenti c'è la possibilità di aumentarne il rischio.

Un altro modo di affrontare, oggi, l'aggressività, è di "rimuoverla", magari asportandola. La castrazione, la pillola che elimina questa "malattia", l'individuazione e la cernita delle razze buone eliminando quelle cattive.

Si parte dal presupposto che l'aggressività sia solo "il male" e come tale deve essere tolto, curato, si considera una proprietà patogena che alcuni individui hanno dalla nascita, è un errore genetico.

Purtroppo, questo paradigma, attraverso il quale si guarda l'aggressività, sembra oggi l'unico modello su cui ci si possa muovere. Anche la nostra società ne risente, infatti, c'è questa tendenza a identificare il cattivo, in tutti coloro che appartengono ad una razza, ad una etnia che si è stabilito a priori essere lei stessa cattiva.

Noi dobbiamo invece sapere che l'aggressività è una componente della vita e che tutti gli esseri viventi ne sono portatori, quindi anche il nostro cane con il quale conviviamo da più di diecimila anni proprio per l'efficacia della sua aggressività; da sempre lo utilizziamo a guardia dei nostri armenti, sfruttiamo i suoi superiori sensi per la guardia e ce lo siamo portato in battaglia al nostro fianco.

Oggi dobbiamo reimparare a gestire la sua aggressività e lo possiamo fare lavorando su due fronti:

1. portando il cane nell'ultimo gradino della scala sociale del branco (la famiglia di cui fa parte), quindi il lavoro di obbedienza deve essere impostato su un modo di vivere con il cane, facendolo sentire all'interno di un branco con tutte le sue caratteristiche etologiche di un branco di lupi. Il gestore dell'aggressività è chi sta sopra gerarchicamente.
2. elevando l'aggressività predatoria, abbassando, di conseguenza, l'aggressività determinata dalla paura. Le tecniche per ottenere questo risultato, si rifanno al gioco che fanno i cuccioli per imparare a predare, si utilizza uno straccetto o una pallina, facendolo diventare una preda che il cane si diventerà a rincorrere e a catturare. Questo gioco porterà gradualmente ad avere come obiettivo la cattura di una manica protettiva che un figurante indosserà; così, abbiamo portato il cane a non temere l'uomo, inteso come soggetto di specie diversa dalla sua e quindi non appartenente al suo branco. Contemporaneamente si dovrà lavorare sul controllo della sua aggressività, ci saranno dei momenti che anche se stimolato, il cane, ubbidendo al proprietario, non dovrà avere nessun atteggiamento aggressivo.

Questo lavoro porterà il cane a non aver paura dell'uomo, rendendo la sua aggressività più controllata, come avviene per un adulto nei confronti di un bambino. Attraverso questo lavoro, otteniamo anche la gestione dell'aggressività di tipo intraspecifica, diventando noi gerarchicamente superiori al nostro cane.

Tutto questo, non elimina l'aggressività, ma la pone sotto il nostro controllo, tenendo presente comunque che il cane quando è da solo decide autonomamente e che la paura è un'altra componente della vita che non si può togliere completamente (per fortuna), anche se diminuita, esiste sempre la possibilità che si manifesti con tutte le conseguenze del caso.

Comunque lavorando sul controllo dell'aggressività e permettendo il suo scatenamento solo in determinate situazioni, noi avremo creato una "cultura" nel cane che anche quando si troverà da solo e dovrà decidere autonomamente lo condizionerà e ridurrà notevolmente il rischio di aggressioni.

Possiamo dire che la conoscenza e il lavoro sull'aggressività porta ad una sua prevenzione.

## **INDICE**

<i>RAZIONALE CONVEGNO</i>	pag. 1
“AGGRESSIVITÀ, AGGRESSIONE E VIOLENZA – DEFINIZIONI E ORIGINI NELL'EVOLUZIONE BIOLOGICA E CULTURALE” <i>Prof. Piero P. Giorgi</i>	pag. 3
“ETOLOGIA DELL'AGGRESSIVITÀ” <i>dott.sa Nadia Francia</i>	pag. 10
“LA GENETICA DELL'AGGRESSIVITÀ” <i>prof. Randi Ettore</i>	pag. 11
“SELEZIONE DELLA RAZZA E AGGRESSIVITÀ” <i>dott.sa Manciooco Arianna</i>	pag. 13
“ZOOANDROPOLOGIA E COMPORTAMENTO AGGRESSIVO” <i>dott. Marchesini Roberto</i>	pag. 15
“TEST DI VALUTAZIONE DEL COMPORTAMENTO E RIABILITAZIONE DEL CANE AGGRESSIVO”. <i>dott.sa Alexa Capra</i>	pag. 18
“GESTIONE DELL'AGGRESSIVITÀ DEL CANE” <i>Romano Sparapan - Istruttore Cinofilo</i>	pag. 22